

III Domenica di Pasqua

Letture: Atti 2, 14-33
Salmo 16 (15)
1 Pietro 1, 17-21
Vangelo: Luca 24, 13-35

*I discepoli di Emmaus
Guarigione delle nostre ferite*



Ci mettiamo alla Presenza del Signore e affidiamo, proprio in questa Eucaristia, le nostre delusioni, i nostri fallimenti, le nostre ferite.

Il Vangelo di oggi è un Vangelo da vivere in forma eucaristica.

I discepoli di Emmaus dicono: *“Speravamo che fosse lui a liberare Israele”*, ma anche Gesù ha deluso, ha fallito le loro aspettative.

È un invito a vedere la vita dall’alto e non dal basso. Presentiamo al Signore le nostre ferite, perché, anche per noi, come per i discepoli di Emmaus, possano essere un mezzo e una via per arrivare alla gloria.



OMELIA

Lode e ringraziamento

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore! Ringraziamo il Signore in questo giorno di gioia, per questa Eucaristia, che si presta alla guarigione della nostra vita.

I discepoli di Emmaus delusi, come noi.

Questo è un passo, che ci porta alla guarigione. Le ferite, le delusioni, i fallimenti dei discepoli di Emmaus diventano i nostri. Questi due discepoli avevano seguito Gesù, avevano ascoltato la sua predicazione, avevano visto i suoi miracoli e lo seguivano, perché bisognava togliere il potere esistente, per subentrargli.

Gesù, però, è stato torturato ed ucciso: *“Speravamo che fosse lui a liberare Israele”*. Delusi i due discepoli tornano a casa. Mentre stanno camminando e parlando, Gesù si affianca a loro.

Passo Eucaristico

Questo brano evangelico è un passo “Eucaristico”.

La prima azione è l’Atto Penitenziale, che non è tanto ricordare se siamo stati distratti, se non abbiamo recitato le preghiere..., ma è tirare fuori i nostri fallimenti, le nostre aspettative deluse, le nostre ferite, tutto quello che ci ha fatto soffrire. Dobbiamo presentare le nostre ferite al Signore, parlando, come una logoterapia. La Confessione non è solo dire alcune nostre mancanze o infrazioni alla Legge, ma portare alla luce il nostro vissuto negativo, in modo che Gesù si inserisca nella nostra vita, nelle nostre ferite, portandoci a vedere.

“Stolti e tardi di cuore nel credere...”

“Stolti e tardi di cuore nel credere... Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”

Le nostre sofferenze, le nostre delusioni, i tradimenti che riceviamo non sono fine a se stessi. Noi, che li abbiamo ricevuti, che cosa dobbiamo fare?

Nei discepoli di Emmaus, che si sentono traditi, si inserisce Gesù e comincia a spiegare la loro vita, la sua vita a partire dalla Scrittura. Apre la mente e l’intelligenza alla Scrittura in tutto quello che si riferisce a Lui.

La nostra storia è “Storia Sacra”

Questo significa che le nostre sofferenze, le nostre delusioni, i nostri tradimenti ci portano ad entrare in una comunione mistica con il Signore, che è stato tradito, abbandonato, ucciso, per cominciare a vedere la nostra storia, come “Storia Sacra”. Questo concetto, in questo periodo, ritorna più volte. Può darsi che il Signore voglia farci capire che noi non siamo qui a caso, per passare un giorno dopo l’altro, ma la nostra storia è “Storia Sacra”.

Ricordate Giuseppe l’Ebreo che è stato mandato in Egitto? Giuseppe dice ai suoi fratelli: *“Dio mi ha mandato qui, prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza del paese e per salvare in voi la vita di molta gente.”* **Genesi 45, 7.**

C’è un motivo per tutto. Dobbiamo considerare la nostra vita non come un tirare a campare, ma come un Progetto Sacro, questa Storia Sacra, nella quale noi ripercorriamo la vita di Gesù, una unione mistica per realizzare un Progetto più grande.

Era necessario

Noi siamo qui per fare di questa terra una avventura meravigliosa, quell’avventura che il Signore ha pensato fin dall’Eternità. Momento per momento, il Signore ce la spiega nell’oggi; in questo oggi, il Signore ci spiega il motivo delle nostre ferite, delle nostre delusioni, il motivo del perché “era necessario” per la nostra vita dello Spirito, come è stato necessario per Gesù. Gesù ci fa entrare così nella “Storia Sacra” della nostra vita. Vediamo le nostre ferite non più dal basso, ma dobbiamo fare un passaggio e vederle dall’alto e chiederci:- Che cosa mi sta dicendo questo evento, questa aspettativa delusa? Come io posso cambiare in relazione agli eventi?-

Nella vita spezzata si inserisce il Signore

Noi riconosciamo Gesù dal Pane spezzato. Noi riconosciamo l'Eucaristia nella nostra vita: chi di noi non ha avuto eventi che hanno spezzato la propria vita? Chi di noi non ha avuto ostacoli per i quali abbiamo creduto di non farcela, dove la nostra vita è stata spezzata? In questa vita spezzata si inserisce il Signore e noi lo riconosciamo presente. Dobbiamo, però, invitarlo.

“Non ci ardeva forse il cuore..?”

La predica non è tanto un'informazione nella quale apprendiamo qualche cosa di più su Gesù, ma dovremmo poter dire come i due discepoli: *“Non ci ardeva forse il cuore nel petto, mentre parlava con noi?”* Se, attraverso le mie parole, sentite la Presenza di Gesù, continuate a venire. Dobbiamo sentire, soprattutto in un contesto liturgico, attraverso le parole di chi ci parla, la Presenza del Signore. Dobbiamo sentirlo, ovviamente, oltre che nel contesto liturgico, anche nella vita.

Quante volte sentiamo, attraverso le persone che ci parlano, la Presenza di Dio!

La parola non informa, ma forma, crea: *“Dio disse: - Sia la luce!- E la luce fu.”* **Genesi 1, 3**. La nostra parola deve creare negli altri mondi nuovi, non inferni.

“...insistettero: - Resta con noi...”

Dobbiamo inoltre allacciare relazioni che scendono nel profondo. Noi possiamo correre il rischio di aver ascoltato Gesù e poi lasciar cadere la sua Parola. I due *“insistettero: - Resta con noi...”* Anche noi dobbiamo insistere perché Gesù entri nella nostra vita, nel nostro mistero, dove possiamo sentire la sua Presenza, non solo all'esterno, ma dentro di noi.

Noi mangiamo il nostro Dio

Solo nella nostra religione si mangia Dio. Lo mangiamo, perché, come il pane diventa nostro corpo, così deve essere di Dio, che entra in noi; non lo sentiamo più attraverso i sensi, ma sentiamo una Presenza dentro di noi.



“Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma Lui sparì dalla loro vista”

Questo significa far entrare Gesù nella nostra profondità. La stessa dinamica si manifesta nelle relazioni. Fino a quando, per paura, viviamo le nostre relazioni in maniera superficiale o i nostri discorsi sono solo informativi, restiamo sempre in superficie. Dobbiamo scendere nelle profondità del nostro mistero, dove accogliamo l'altro e l'altro ci deve capire, senza parole: questo è l'Amore. La mamma capisce il suo bambino, senza che parli. L'Amore è intuire il mistero dell'altro, entrare in profondità e vivere lì, come fa Gesù.

Noi, come i discepoli di Emmaus, testimoni di Cristo Risorto

I due discepoli, senza indugio ritornano a Gerusalemme e dicono di aver incontrato Gesù e di averlo riconosciuto nello spezzare il Pane, quindi di averlo riconosciuto nelle delusioni, nelle ferite.

Questo è un invito per ciascuno di noi. Quando la Messa era celebrata in lingua latina, si terminava la Celebrazione con l'espressione: *"Ite, missa est."* *"Andate, la Messa è fuori."* Adesso noi stiamo celebrando un rito, ma dobbiamo tornare a casa e, come i discepoli di Emmaus, dire di aver incontrato il Signore, essere testimoni.

Se noi viviamo autenticamente un'esperienza, questa esperienza autentica passa anche in famiglia.

Paolo dice al carceriere: *"Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia."* **Atti 16, 31**. Sempre Paolo in **1 Corinzi 7, 14** dice: *"Il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente..."*

Un'esperienza di Amore

I due discepoli ritornano nella Comunità, che era allo sfacelo, *"dove si trovavano riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone."* Mentre i due discepoli hanno un'esperienza d'Amore con il Signore lungo la strada, contemporaneamente, questa esperienza si manifesta, per le vie misteriose conosciute dal Signore, nella casa, dove erano riuniti gli altri discepoli.

Qualche domanda

Viene da chiedersi: - Veramente noi abbiamo incontrato il Signore? Veramente questa mattina siamo venuti in Chiesa per incontrare il Signore? Veramente facciamo questo per un servizio al Signore?-

Se davvero viviamo questa esperienza, ritornerà buona nelle persone che amiamo, che incontriamo.

Corriamo da Gesù con altre persone

Santa Teresa, parafrasando il Cantico dei Cantici, diceva: - Attirami a te e corriamo.- Nella lettura della Resurrezione di Lazzaro si legge: *"Quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono..."* **Giovanni 11, 31**

Se noi abbiamo un'esperienza autentica e corriamo con Amore con il Signore, inevitabilmente porteremo con noi le persone, che abitano il nostro cuore, al Signore.

Scolpire una scala di marmo che ci porta alla gioia



Concludiamo con una poesia di **Zenta Maurina Raudive**:

Spendere la vita per il dolore è indegno dell'uomo.

Non dobbiamo rimanere fissi nel nostro dolore che ci lega alla disperazione e alla malinconia.

Dobbiamo immergerci profondamente in esso, come in un pozzo, viverlo completamente

per ricavarne poi, a colpi di scalpello,

una scala di marmo che ci conduce al tempio della gioia.

Benedetta è la Messa che il Signore ci dà, perché noi possiamo scegliere di essere risentiti dal punto di vista umano per le ferite che abbiamo ricevuto, correndo il rischio di chiuderci. L'Eucaristia ci apre alla gratitudine, al ringraziamento, perché tutto, anche fuori, deve essere ringraziamento: si deve effettuare il passaggio dalla malinconia, dalla chiusura, dal "no" all'Amore, al "sì", all'Amen, perché tutto è grazia.



* * *

"I discepoli conobbero Gesù, il Signore, nello spezzare il pane. Alleluia!"

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per il dono di questa Eucaristia. Ti ringraziamo, Signore, perché anche noi, forse, come i discepoli di Emmaus, siamo stati delusi, feriti nelle nostre aspettative. Ti benediciamo, Signore, perché sappiamo che *"tutto concorre al bene di coloro che amano Dio"*, come dice Paolo in **Romani 8, 28**. Ti ringraziamo, Signore, perché vogliamo presentare a te, questa mattina, tutto quello che non è andato bene nel rapporto con te e nel rapporto con i fratelli, per vivere la guarigione interiore che tu ci puoi donare.

Apri la nostra mente e il nostro cuore, Signore, alla intelligenza delle Scritture, perché comprendiamo la nostra vita, non a partire dal basso, ma dall'alto, considerandola non come un susseguirsi di giorni, ma come una "Storia Sacra", dove, attraverso la via della mistica, ripercorriamo la tua vita, il tuo ministero, i tuoi successi, le tue risurrezioni, perché la nostra vita non si fermi alle morti, ma continui a risorgere.

Ti benediciamo, ti lodiamo, ti ringraziamo, Signore, per il dono di averti incontrato sul nostro cammino. Vogliamo uscire da questa Chiesa, testimoniando di averti incontrato. Forse ci siamo fermati alla liturgia, ai canti, alla Parola, ma in questa ultima benedizione, Signore, donaci di entrare nel profondo. Resta con noi, entra nella nostra casa, nel nostro cuore, nella nostra vita interiore, perché, al di là dei sussulti e travolgimenti del mondo, possiamo sentire la tua Presenza dentro di noi e riconoscerti nello spezzare il Pane. Abbiamo spezzato il Pane dal punto di vista liturgico, sacramentale: possiamo ricordarti nella nostra vita spezzata, come il Signore della nostra "Storia Sacra". Grazie, Gesù!

Padre Giuseppe Galliano m. s. c.